IL TEMPLARIO

Melodramma

IN TRE ATTI

IL
TEMPLARIO

Melodramma in Tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CIVICO DI CAGLIARI

Il Carnevale del 1842-43

CAGLIARI
Tipografia Timon
con perm.

PREFAZIONE

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto, avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Lione. Il Padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' Ebrea Rebecca figlia d' Isacco di York, la quale, senza speranza e senza essere corrisposta, perdutamente s' innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano cavaliere Templario da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto di lui per Rovena: l' amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l' amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell' andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i Romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi l' Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quando anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un' azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo, ad avventure

per luogo e per tempo dispaiatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d' uopo per l' intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, *e la divisione dell' azione in* giornate, *e gli* otto mesi in due ore, *ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli eventimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti: Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l' argomento eletto; chè in tale scelta appunto conviene essere prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado* ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. *Per lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gli incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione di Walter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d' invenzione, ed obbliare le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand' anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.*

L' Autore

PERSONAGGI

CEDRICO il Sassone	Sig. Giovanni Fiorio
VILFREDO d' Ivanhoe di lui figlio	Sig. Clemente Mugnaj
ROVENA, tutelata di Ced. ed amante di Vilf.	Sig.a Elisa Gamarra
LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templarj	Sig. Angelo Carcassi
BRIANO di Bois-Guilbert, Cavaliere Templario	Sig. Gio. Battista Righini
ISACCO d'York } Israeliti reduci da Soria	Sig. Antonio Michelini
REBECCA sua figlia } Israeliti reduci da Soria	Sig.a Emilia Libran

CORI, E COMPARSE

Donzelle sassoni, Sassoni, Normanni, Templarj, Schiavi, Popolo.

Araldi, Armigeri, Saraceni, Famigliari di Cedrico.

L' azione è in Inghilterra nell' anno 1194.

Musica del Maestro Ottone Nicolaj.
Poesia di Girolamo Maria Marini.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Proprietario della Musica Sig. Francesco Lucca — Suggeritore Sig. Giovanni Clerici — Direttore di Scena Sig. Achille Rivarola — Vice Direttore di Scena Sig. Giovanni Calamari — Pittore delle Scene Sig. Ludovico Crespi — Vestiarista Sig. Sanguineti di Genova — Macchinista Sig. Lazzaro Mordiglia — Attrezzista Sig. Bonivardi — Illuminatore Sig. Pietro Fabbianetti — Parrucchiere Sig. Medici.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro e Direttore degli Spettacoli
Sig. ANTONIO RAINERI

Sig. Toso *Primo Violino, e Direttore d' Orchestra*
Sig. Marina *Primo Violino di Spalla*
Sig. Cordone *Primo Violino*
Sig. Gariel *id.*
Sig. Cugoni figlio *id.*
Sig. Cherubini *Primo dei Secondi Violini*
Sig. Cugoni figlio *Secondo Violino*
Sig. Emmanuele padre *Prima Viola*
Sig. Mazzolini *id.*
Sig. Corsanego *Primo Flauto*
Sig. Celli *Primo Oboe*
Sig. Leoni *Secondo Oboe*
Sig. Nobilioni *Primo Clarino*
Sig. Camera *in sostituzione del medesimo*
Sig. Podda *Secondo Clarino*
Sig. Avenati *Primo Fagotto*
Sig. Vernocchi *Primo Corno* } *Prima Copia*
Sig. Cherubini *Secondo Corno* }
Sig. Sanna *Primo Corno* } *Seconda Copia*
Sig. Celli *Secondo Corno* }
Sig. Lottici *Prima Tromba*
Sig. Porcedda *Seconda Tromba*
Sig. Gaviano *Primo Trombone*
Sig. N. N. *Secondo Trombone*
Sig. Nobilioni *Ohfiglaid*
Sig. Racchele *Primo Violoncello* } *al Cembalo*
Sig. Galassi *Primo Contrabasso* }
Sig. Marongiu *Primo Contrabasso*
Sig. Costa *Altro Contrabasso*
Sig. Uras *Timpani*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia trionfale per l' incoron. del Cavaliere vincit. nel torneo d' Ashby. Il fondo è apertó dal quale vedesi l' anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, *Cavalieri Sassoni e Normanni*; *Donzelle Sassoni*, *Armigeri*, *Araldi*, *Popolo*.

Tutti Delle trombe il suon guerriero
Eccheggiando in questo lido
Levi al Cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v' ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v' è?
Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto;
Ci apprestiamo a l' onorar!

Ced., Rov. Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra VILFRÉDO *con visiera abbassata, fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto* Diseredato, *ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.*

Vilf. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L' elmo, lo scudo e l' asta

Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vilf. Eccola: il fregio ingenuo (additando Rovena)
Della beltade onoro,
L' allòr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode.)

Vilf. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m' è.)

(l' araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s' inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull'elmo di lui.)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell' onor.

Inno d' Incoronazione.

Tutti Più dell' oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l' onta dell' età.

Ced. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,
Se l' Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

Vilf. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss' io,
Pregio virtù, difendere
I dritti altrui desìo;
A lei che il cor m' infiamma
È sacro quest' acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell' ardor di gloria
Amor m' infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi
S' accresce il mio valor.

Tutti La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. (il popolo parte)

Ced. Giovin guerrier, ch' io non conosco e ammiro,
Nel mio vicin castello
T' offro ospitalità.

Rov. (Seconda il Cielo
Il mio desir.)

Ced. Ivi l' oscuro velo
Che ti nasconde a noi toglier potrai.

Vilf. D' un Sassone cortese
L' invito accetto; ma mi stringe un voto:
Restarmi a tutti ignoto,
Se a me fedel non riconosca in pria
La donna del mio cor.

Ced. Sta ben. — Solingo
Nel castello recesso
Da chi t' ammira ti sarà concesso. (partono)

SCENA III.

Briano *e due schiavi Sarac., indi i Norm. suoi seguaci.*

Bria. Della Oriental la traccia
Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (gli schiavi part)

Oh mio rossore! il forte,
L' invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra . . . innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei! . . .
Qual mai ragion la trasse
Dall' Asia in questo suol tanto remoto? . . .
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter che sembra arrida
All' amor mio . . . Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte . . . ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t' amo.
Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d' amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest' alma invita:
Parmi un astro che mia vita (s'ode celere
Giunger possa a serenar. calpestio e voci)
Chi vien? (entrano i seguaci di Briano)

Coro Brian!

Bria. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgesi
La bella d' Oriente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi (parlando sotto voce)
Dall' assiepata gente,
Or per sentier inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco *
Col tardo padre è volta,

---

* Antico nome d' York.

Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bria. Rapirla! . . . e deggio imprenderlo! . . .
Opra nefanda è questa! . . .
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d' amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D' immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L' amor che in me s' accende
Fia pago in quell' istante,
O dell' offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (partono)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico.

Le donzelle Sassoni, indi Rovena.

Coro Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l' affanno
Nel core le aduna
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento;
Se tacita resta,

Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

Rov. (esce pensierosa)
Cessate, amiche: l'amor vostro io bramo,
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (le donzelle partono
Il cor gli affanni suoi
Vorria celare a tutti, al mondo intero.
Oh ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò . . . la sua persona . . .
I moti . . . il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core. . .
Saria mai vero? oh ciel! m' illude amore!
Oh bel sogno lusinghier! . . .
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh! ritorna al mio pensiere,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere:
Ch' io ti vegga ognor d' accanto
Nel sorriso dell' amor.
Che fu! . . . Riedon le ancelle . . .

SCENA V.

ROVENA *e donzelle, indi* REBECCA, *piena di spavento, seguita da* ISACCO.

Reb. Aita! aita! . . . ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (si prostra)
Rov. Sorgi. — Sei meco . . . . acquetati . . .
Parla; che mai t' affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (timida)
Io sono e il genitor . . .

Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (la alza)

Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre . . .
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre . . .
Gli empj aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè . . .
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.

Rov. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.

Is. Donz. Al lagrimar dei miseri
Chiuso quel cor non è. (Rovena esitante
cerca nascondere la sua commozione)

Reb. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.

Donz. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami; (si volge
Qui puoi restar sicura. comm., ed abbrac. Reb.)

Reb. Respiro! . . .

Isac. Oh cor benefico!

Rov. D' un Sassone le mura
Sede ospitale apprestano
Agl' infelici ognor.

D' Ashby l' eroe rinserrano . . .

Reb. (Oh gioia! all' armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l' obblïar chi puote? . . .)

Isac. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.

Donz. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg' io sorridere (a Rovena)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.

(da se) (Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov., Donz. Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato;
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.

Isac. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor. (entrano tutti nel castello)

SCENA VI.

BRIANO *co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti, e parlano sotto voce.*

Coro Qui sostiam, la meta è questa:
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta — niun ci toglie
D' involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D' un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda — in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bria. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l' atterrir. Abbiam già vinto. (si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)
S' annunzi il mio venir (lo scudiere dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello)
Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedric per la infedele
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico *con alcuni domestici inermi.*

Ced. Brian! (con sorpresa)
Bria. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te, Normanno, d' un Sassone all' ostello?
Bria. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi . . . il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s'odano entrambe. (ad un domest. che parte)
Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena *tenendo per mano* Rebecca, Isacco, *Donzelle, e detti, indi* Vilfredo.

Ced. Te, Rebecca, il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! (lo ricon.)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced., Rov. Ei l' audace?

Isac. Oh amata figlia!
Tu in sua man! . . . M' uccidi in pria!
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bria. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. (mentre egli pone mano alla spada, viene Vilf. a visiera alz. e s'intromette)
Vilf. Ferma, insano!
Tutti Oh ciel! Vilfredo!
Vilf. Questa man conosci . . . e basta. (a Bria.)
Ced. (esit.) (Ei mio figlio! appena il credo!)
Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?
Vilf. (volto con rispetto a Cedrico)
Padre, il vil punir degg' io?
Quindi a te mi prostrerò.
Donz. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!
Dal lor guardo balenò!

a 6.

Vilf. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! . . . se turbar del perfido
Dato non m' è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
Bria. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah! . . . se l' amor che m' agita
Giunge a turbar l' indegno,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.
Ced. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah! dell' amor che m' agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch' è pietoso ai miseri,
Abbia la mia pietà.

Reb., *Rov.*, *Isac.*, *Donz.*

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ahi! salva mi/la,
Accorri in mio/suo sostegno;
Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

Bria. Di dannata infida gente (a Vilf.)
Difensor chi mai ti rese?

Vilf. Contro inerme ed impotente (a Bria.)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà.
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io! . . .
T' allontana, o vil!

Bria. Cotanto
Il furor t'acciecal... Olà! (gridando nella scena)

SCENA IX

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: *alcuni afferrano* Rebecca, *altri tengono in freno i pochi domestici di* Cedrico.

Reb. Padre!

Isac. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vilf. Quale ardir! (pone mano alla spada)

Bria. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando,
A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti, meno Briano ed i suoi.

Oh delitto! oh tradimento!
Isac. Ah! di lei, di lei pietà!
Bri. Norm. Ah! d' opporvi l' ardimento
Sangue a voi costar dovrà.
Gli altri L' inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.
Bria. L' ardita ripulsa — me rende feroce, (a Ced.)
Non odo la voce — d' insana pietà.
Se ingiusto m' appelli — se chiedi vendetta,
Briano t' aspetta — risponder saprà.

CEDRICO *e tutti gli altri* (*a Briano*)

Ah! d' opra sì ria — d' eccesso sì atroce
Quel core feroce — per poco godrà.
Del mondo, del cielo — l' orrenda vendetta
Al varco t' aspetta — sul capo ti sta.

Seguito di Briano.

È dessa in man del vincitor,
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.
Donz. Dell' opra rea quell' empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.
(Briano ed alcuni Norm. traggono Reb. semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenda dei Templarii. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

REBECCA *esce come sonnolenta, barcolando rinviene un sedile e vi si abbandona.*

Vilfredo!.. oh nome!.. oh rimembranza!.. Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava . . . alle mie cure
In lui tornò la vita . . .
Ma da quel dì ferita
D' acuto stral quest' alma
Solo in lui vive . . . oh gioja! a te vicino
Si cangia il mio destino! . . . (si scuote).
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità . . . la lena al petto
Mi manca... all'aere aperto... (corre al balc. e se ne
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda ritr. inorr.)
Voragin si disserra a' piedi miei! —
Padre, padre, ove sei? . . .
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. (spav.) Oh cielo!
Bria. Non fuggir, che il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l' ardir, l' amore...

Reb. Taci. D' amor non favellar!

Bria. M' ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta.
Se il mio destin tu meco non dividi,
Se pronta non t' affidi
A un uom che t' ama.

Reb. Io te seguir, giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.

Bria. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.

Reb. Io l' attendo.

Bria. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.

Bria. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di se stesso immemore
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.

Reb. Ch' io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta . . .
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

Bria. Vieni! ancora è mio l' impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento!
Più a sperar per noi non v' è.

Reb. Io non spero, non pavento
Il vigor s' accresce in me.

Bria. L' ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,
M' abbandona al mio periglio:
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar..

Bria. (si avventa a Rebecca per afferrarla)
Cedi!

Reb. No! (si slancia sul balcone)

Bria. Terribil punto! (si arresta tremante)

Reb. Un sol passo, e salva io son! . . .

(Sta per precipitarsi. Pausa. In questo momento si ascolta il segnale dell' arrivo del gran Maestro)

Bria. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l' altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella stanza interna)

SCENA III.

Sala del Consiglio, due porte laterali, delle quali una conduce nella Sala del giudizio, l' altra mette alla commenda dei Templarj.

Molti uomini d' arme sono schierati nel vestibulo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell' Ordine, accompagnato da quattro Commendatori, entra Luca di Beaumanoir. *Al giunger suo tutti s' inchinano.*

Templari, Luca, *indi* Isacco, *poi* Briano.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille Prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s' oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell' invitto duce
Che il ciel donò. (giunge Luca di Beaumanoir)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch' ha dell' alme fedeli in lui si spenga;
Sì, per voi si sostenga
L' onor del tempio, e l' odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.
(toccano tutti le impugnature dei loro brandi)

Isac. (entra con viol., e si precip. a' piedi del gran Maestro)
Pietà! pietà! Signor . . .

Luca A che rivolti
I passi hai qui?

Isac. La figlia a me rendete . . .
Luca Tua figlia!
Isac. A me la toglie
Il barbaro Brian! in queste soglie
La cela al padre, a voi.
Luca (fa cenno ad Isacco di alzarsi)
Innanzi a noi si appelli il cavaliero (due cavalieri part.)
(In densa nube si ravvolga il vero.)
Coro Qui tua figlia?
Luca (con durezza ad Isac.) Di colei
Già son l' arti a noi palesi,
Chi la istrusse or svelar dei.
Isac. Fu Miriam. (esitando)
Coro Miriam!
Luca Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l' orror di nostra età.
Coro E l' alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.
Luca (E in quale stato!)
Bria. (entra estatico, e fuori di se)
Luca (a Bria) Col mio labbro il ciel t' appella:
Che mai festi, o sciagurato?
(Bria. tace) Io l' impongo a te, favella!
Bria. (Più non reggo!)
Luca Chi ti ha mosso
Qui un' iniqua di celar?
Coro Ti discolpa.
Bria. (Oh ciel! non posso.)
Coro Non gli è dato il favellar.
Luca (volto con isdegno ad Isacco)
Per la rea non è concesso
Di parlare al cavaliero.
Coro Vien Briano! al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bria. Io fra voi sieder . . . giammai! (parte)
Coro S' apra il sacro limitar! (s'apre la porta della sala del giudizio)
(a Luca) Indugiar non devi omai
La maliarda a fulminar.
Luc. Coro Alla legge, a noi si spetta
Far del tempio in lei vendetta:
Danneremo la rea fra poco,
E nel fuoco — perirà.
Isac. Per la figlia or tutta invoco,
Dio d' Abram, la tua pietà.
Luc. Coro Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!
Isac. Ah! salvarla dalla morte
Solo il può la man del ciel.
(entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico, come nell' Atto Primo.

Cedrico, *indi* Vilfredo, *poi* Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch' io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor. — Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: — a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio . . .
Sì, l' amo ancora . . . ah . . . genitor son io! (per partire)
Vilf. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l' antico sdegno . . .
Ced. Che parli, ingrato?
Vilf. Ah! credilo,
Di te non sono indegno . . .

Ced. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo . . .
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

Vilf. Ferma: ah! non fia possibile
Che t' abbandoni mai,
Se il tuo perdono . . .

Ced. Lasciami,
Da me tu non l' avrai.

Vilf. » Nè il pianto mai d' un figlio
» In te potrà? »

Ced. (Gran Dio!
» I moti del cor mio
» Ah! più frenar non so. »)

Vilf. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d' alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti mi fan guerra;
Ma sovr' essi il sento appieno
È l' amore vincitor;
Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cuor.)

Vilf. Padre amato . . . (s' inginocchia)

Ced. Vanne! (avviandosi)

Rov. (entra) Ah! fermati.
A' suoi preghi unisco i miei;
Sai ch' io l' amo . . .

Vilf. Ah sì. . . . !

Rov. Più vivere
Di lui priva non potrei.

Ced. (Giusto ciel !)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah ! più reggere non posso.)

Vilf. Mi perdona . . .

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. (dopo alcuni istanti di esitazione)

Vilf. e Rov. Fia ver ?

Ced. Sorgete, ah ! sì.
Al mio sen deh ! vieni, o figlio,
Taccia l' ira e parli amore.

Vilf. Me felice ! ah, genitore . . .

Ced. Ella è tua, vi unite.

Rov. Oh giubilo !

Vilf Oh contento ! oh lieto dì !

a 3.

Vilf. e Rov. Al pensar che mia/mio tu sei
L' alma in estasi ho rapita,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita ;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso,
Avrò in terra un paradiso ;
Come un angelo si adora,
Cara, / Caro, ognor t' adorerò.

Ced. Nel mirarli appien felici,
L' alma in estasi ho rapita ;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita,
L' un dell' altro nel sorriso
Fa che s' abbia un paradiso,
E tranquillo, e pago allora
L' ultim' ora attenderò. (partono)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza con steccato alla sinistra, che si soppone estendersi dentro la scena, ed alla destra una Pira.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira, due di essi con faci accese. Il popolo d' ambò i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti, un Araldo collo stendardo dei Templari, i Cavalieri e Luca: *indi* Briano *armato, ed a cavallo: poi* Rebecca *fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.*

Temp. Morte al leon vorace!
A lui che tutto può
Ceda di Averno il regno,
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Diò dannò
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà.

Disposti tutti all' intorno, esce dalla Commenda Rebecca; al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:
Noi leggiamo in quel sembiante

L' innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende,
Nelle fiamme perirà.

Temp. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d' un certame,
Di trovar salute spera:
Il campion or qui s' attende,
Con Brian pugnar dovrà.

Durante il coro precedente, Reb. vien condotta vicino al rogo

Luca Si ripeta il segnal. (suono di trombe e pausa)
Vedi, infedele, (a Rebecca)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t' abbandonò. Tanto vi basti (al popolo)
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non vi ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s' incenda. (agli schiavi)
(mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendere la pira, s' ode crescente calpestio)

Donne V' arrestate . . . qui giunge un cavaliero . . .

Reb. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce, e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa).
È desso!

Reb. e Donne Per lui mi / la salva Iddio!

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, *e detti.*

Vilf. Dell' infelice il difensor son io.

Bria. Qui ancor Vilfredo!

Vilf. Io teco son, Briano,
È di te degna, il sai, questa mia mano.

a 6.

Vilf. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,

Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

Bria. Del ciel l' irata mano
Minaccia in quell' aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror.

Reb. Is. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi in vano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor.

Luca Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell' aspetto:
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto,
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' error.

Vilf. Aperto è il campo, affrettati, (a Br.)
Se vil timor non hai.

Bria. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc. Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vilf. Bria. I brandi omai si snudino. (snudano le spade)

Luca All' arme!

Vilf. Bria. All' arme!

Tutti All' arme!

Vilf. Bria. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa:
Lo stolto ardor che t' agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti gli seguono, eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO *e le Donne.*

Reb. (s' inginocchia)
Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono;
Palese è al tuo gran trono
D' ogni immortale il cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

Is. Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L' ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita;
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! chi vinse?

Voci di dentro Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.
Reb. e Donne Fia ver!
Voci di dentro Non la spada, il cielo lo estinse.
Tutti Del cielo la mano — Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S' ingombra la scena. Appena Vilfredo *apparisce*, Rebecca *ed* Isacco *gli si precipitano ai piedi.* Cedrico *e* Sassoni.

Reb. Signore . . . a' tuoi piedi . .
Vilf. Sorgete.
Reb. Nol posso.
La vita mi rendi, mi salvi la fama . . .
Ma l' alma confusa . . . ma il core commosso
Consuma una brama — che dirti non so.
Isac. (alza la figlia, e la vuol trarre seco)
Oh figlia! che parli?
Reb. Oh cielo! consiglio!
(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato.
Ced. » Ah! vieni al mio seno! (a Vilf.)
Vil. Mio padre!
Ced. Mio figlio!
Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò!
Vilf. » Felici vivete! (avviandosi col padre)
Reb. Ah! parti . . . t'arresta . . .
» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.
Isac. Vaneggi? (alla figlia)
Ced. Quai detti!
Reb. (fuori di se) » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!
Vilf. Che ascolto!
Coro Infelice! il senno perdè.
Reb. Da quell' istante, sappilo . . .
Che il ciglio tuo mirai . . .

Io palpitai, fui misera,
Vilfredo . . . ah! sì! t' amai:
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava . . .
Ah! un sogno egl' era — a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D' affanno omai, d' angoscia,
D' amore io morirò.

Gli altri Ah! tu gran Dio, sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

Vilf. Ah! se tu m' ami . . . tacilo . . .
Non me lo dir più mai . . .
Prendi un addio . . . mi lascia . . .
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna . . .
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi . . . e conforto siati
Nell' infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mi bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.

Vilf. Addio! (a Reb.)

Reb. Ei parte . . . ah! padre mio,
Io manco (sviene nelle braccia del padre)

Coro Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE